

La leggenda di Minosse e il Labirinto

Trad. in G. Donini, Utet, Torino 1982 di Tucidide, *Storia della guerra del*

Peloponneso, I, 4

Tratto da: Luciano Marisaldi, *Paesaggi della storia, Dalla preistoria a Roma repubblicana*, Zanichelli 2011, Volume 1

La figura del leggendario re Minosse è tratteggiata dallo storico greco Tucidide nella parte iniziale della *Storia della guerra del Peloponneso* che porta il titolo *Archeologia* perché delinea brevemente le fasi più antiche della storia greca.

Minosse fu il più antico di coloro che conosciamo attraverso la tradizione a possedere una flotta ed avere il controllo della maggior parte del mare oggi chiamato greco; ottenne il dominio delle Cicladi e fu il primo colonizzatore della maggior parte di esse, scacciandone i Cari e stabilendovi come capi i propri figli; e, come era naturale, si prodigò quanto più poté per sgombrare il mare dai pirati affinché i tributi gli arrivassero con maggiore facilità.

Su Minosse circolavano in Grecia, secoli dopo il tramonto della civiltà cretese, alcune leggende, probabilmente frutto del sentimento di rispetto e di terrore che ispirava il ricordo di chi aveva imposto per secoli la sua supremazia sul mare. Queste leggende presentavano Minosse in modi diversi, ora come un re saggio e potente, ora come un sovrano empio e ingiusto.

In base a questa seconda tradizione Minosse aveva provocato l'ira del dio delle acque, Posidone, che, per punirlo, spinse Pasifae, moglie del re, a innamorarsi di un toro sacro al dio. Si innesta qui la favola del **Minotauro** (il «toro di Minosse»), una mitica figura per metà uomo e per metà toro, che Pasifae

avrebbe generato unendosi al toro di Posidone. Il mostruoso Minotauro fu tenuto nascosto e rinchiuso nel **Labirinto**, una costruzione dalla pianta complicatissima inventata dall'architetto Dedalo perché il mostro non potesse uscire.

Il destino del Minotauro è narrato in un'altra leggenda, secondo la quale Minosse aveva sconfitto gli Ateniesi e li aveva obbligati a un sanguinoso tributo: ogni nove anni dovevano mandare a Creta sette fanciulli e sette fanciulle da sacrificare al Minotauro. Ma l'eroe ateniese Teseo riuscì, con la complicità della figlia del re, Arianna, a uccidere il Minotauro e a ritrovare la via d'uscita dal Labirinto.

Si è pensato che l'idea del Labirinto fosse legata alla complicata pianta dei palazzi di Creta, in particolare di Cnosso. Ma in realtà non si tratta di un'idea soltanto cretese: già gli antichi scrittori greci ne riconoscevano degli esempi nell'architettura egiziana. E il motivo ornamentale a forma di complicati meandri si trova in diverse culture e anche nell'arte preistorica.

La parola «labirinto» deriva in realtà da *labrys*, una parola della lingua lidia (in uso in una regione dell'Asia Minore) passata poi nel greco, che indica l'ascia a due lame, il simbolo cretese del potere sovrano. Labirinto sarebbe dunque «il palazzo dell'ascia bipenne, cioè del re».